

Lo scenario

Da «grillini» a «dimaini» la polveriera Cinquestelle

Mauro Calise

Sul passo indietro - non più di lato - di Beppe Grillo non ci sono spiegazioni. Almeno, di quelle credibili. Cioè, spiegazioni politiche. Per ora, l'attenzione dei media si è concentrata sulle reazioni interne. Che sono tra il perplesso e l'allarmato.

Il che, per un movimento abituato a discutere in clandestinità, è già una grossa novità. Ma la vera domanda, quella che può gettar luce sul futuro dei cinquestelle, è quella su cui tutti tacciono. Perché? Perché Grillo esce di scena, e poi proprio in un momento così delicato? Alla vigilia delle votazioni per il premier, e mentre si stanno mettendo a punto le procedure per selezionare i candidati alla Camera e al Senato. Non si tratta di fardietrologia. Immaginate se Berlusconi salutasse, e lasciasse il timone a Toti. O se Renzi dicesse: me ne vado, il nuovo segretario è Gentiloni. Sarebbe una bella bomba. Eppure nessuno dei due leader - az-zoppati per diverse ragioni - ricopre oggi il ruolo di guida carismatica e punto di equilibrio che Grillo svolge nel suo partito. Dunque, se confermato, il fatto che Grillo lasci la guida politica completamente in mano a Di Maio non è una bomba. E' una esplosione atomica sul sistema politico italiano.

Certo, la conferma è importante. E i prossimi giorni ci diranno se non si tratta dello stop and go cui già abbiamo assistito in passato. Attenzione, però. Perché il rientro, stavolta, sarebbe complicato. Potrebbe, cioè, avvenire solo dopo che fosse scoppiata una qualche rivolta interna. Che è, probabilmente, proprio quello che Grillo sta provando ad innescare. L'ipotesi più plausibile, infatti, resta quella di uno scontro sotterraneo tra l'asse Di Maio - Casaleggio, da una parte, e il leader maximo che si sente sempre più esautorato dal controllo milanese della piattaforma che gestisce tutte le decisioni che contano: dalle votazioni sul programma a quelle sulle candidature. Con Casaleggio padre, si sa, c'era l'intesa forgiata dalla lunga marcia iniziata, e combattuta, insieme. Ma quali garanzie, oggi, Grillo ha dal figlio sul reale funzionamento del server?

Il nodo principale sta qui. Nell'anomalo, antidemocratico si-

stema piramidale che concentra tutto il potere che regola il destino dei cinquestelle nella cerchia ultraristretta di informatici che hanno i codici proprietari di Rousseau. Questo sistema può funzionare soltanto se c'è la fiducia totale e incondizionata di tutti i principali stake-holders: i parlamentari - uscenti e entranti - gli amministratori e candidati locali, i portavoce dei meet-up più importanti. Se questa fiducia si incrina, il sistema è destinato a implodere. Ed è questa la chiave di lettura più insidiosa del passo indietro di Grillo. Che, infatti, sta mettendo in moto una reazione di sfiducia a catena. A cominciare dall'ala ortodossa, che fa capo a Roberto Fico, e che ha detto, senza mezzi termini, che il ruolo di garante superpartes, svolto da Grillo fin dalle origini, non può essere affidato all'improvviso alla principale parte in causa. Quel Di Maio che rappresenta l'area più moderata e destrorsa della galassia pentastellata.

Naturalmente, visto che stiamo ragionando al buio, potrebbe essere vero anche l'opposto. Che, cioè, Grillo abbia sottoscritto un repentino cambio di statuto nel tentativo di tagliare sul nascere le gambe all'opposizione interna. Costringendo i ribelli ad ingoiare il rospo, o a rischiare una contrapposizione frontale dalla quale potrebbero uscire decimati. Si tratta di due scenari opposti. E le mosse dei prossimi giorni ci diranno quale prenderà corpo. In entrambi i casi, tuttavia, Grillo sembra aver perso quella funzione di collante unitario che, in modo così abile, è riuscito a svolgere anche nei - sempre più frequenti - passaggi più tormentati della sua creatura politica. Dovremo abituarci a abbandonare il termine che, fino ad oggi, è stato il modo più semplice e diretto per identificare il movimento nei confronti dell'opinione pubblica. Escono di scena i grillini. Per fare posto ai dimaini. O chissà, domani, ai fichini. Ecco, basta metterla così per capire che, nei cinquestelle, niente sarà più come prima. Nessun partito personale può permettersi di fare a meno del proprio fondatore, e indiscusso padre-padrone. Neanche se fosse lui a scegliere di togliersi di mezzo. Anzi, soprattutto in questo caso, il prezzo sarà molto salato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

